

**MILANO** — La prima cosa da dire è che la Gaumont, intorno a questo «ultimo metrò» di François Truffaut con Catherine Deneuve e Gérard Depardieu, sta facendo davvero un bel baccano. Il film ha vinto dieci premi, che sarebbero il corrispondente francese dell'Oscar, ma invece fallito l'Oscar vero (assegnato al sovietico «Mosca non crede alle lacrime»), ma ciò non ha intaccato gli incassi sul mercato francese (a Parigi è in prima visione da sei mesi). La Gaumont punta evidentemente, per l'Italia, a una resa analoga: pochi giorni fa ha mandato a Roma per l'anteprima, François Truffaut, ora a Milano è il turno dell'attrice protagonista. A tutto ciò, è sottesa una politica promozionale molto accorta; ma tutte queste «vili» considerazioni spariscono al momento buono: arrivi alla Terza Martini, salì su, in alto, fino al quindicesimo piano, lì trovò di fronte a Catherine Deneuve «penal di essere arrivato in paradiso».

**Catherine Deneuve: «Io e il film di Truffaut»**

# Anche gli angeli prendono il metrò



NELLE FOTO: Catherine Deneuve in due inquadrature da «L'ultimo metrò» di François Truffaut



«Signora Deneuve, lei nel film è una donna che lavora, ed è sempre gentile e sorridente. Significa forse che una donna, sul lavoro, è costretta a mantenere sempre una facciata bella e cordiale? «Sì, ci si aspetta sempre che una donna sia bella e gentile. E bisogna sempre essere un po' seducente».

«Il film si svolge durante l'ultima guerra, però il conflitto resta sempre un po' sullo sfondo. «E' vero, ma non è un film di guerra, e non è nemmeno strettamente un film sull'occupazione nazista. Semmai l'antisemitismo è un argomento importante, ma fondamentalmente è un film sul teatro. I personaggi sono reinventati, ma Truffaut si è ispirato a fatti realmente accaduti nel

bre del '43, a guerra ormai in corso».

«Quali sono i suoi film che ama di più? «Il film più importante, per me, è stato Tristana di Buñuel, che purtroppo è stato apprezzato dalla critica ma non ha avuto molto successo di pubblico».

«E il successo è importante per lei? «Sì, certamente. Mi fa molto piacere che L'ultimo metrò, in Francia, stia andando molto bene, cosa che per un film serio, d'autore, è piuttosto difficile nel nostro paese. E' stato visto anche da molte persone che normalmente non vanno mai al cinema».

«Ci vanno per lei, forse... «No, non si va al cinema

per un'attrice... ah, guardi che il suo registratore si è fermato». Il giornalista così apostrofato diventa rosso, ma lei gli dedica un sorriso che farebbe liquefare un iceberg. Parla un delizioso italiano francesizzato ed è di una gentilezza addirittura eccessiva. Del resto, non l'ha detto lei che una donna sul lavoro deve essere seducente? Andiamo avanti. Qualcuno le chiede cosa c'entri il film con la metropolitana. Lei sorride e risponde:

«Ma, signore, lei è entrato in ritardo? All'inizio del film si spiega che l'ultimo metrò della notte era quello che gli attori dovevano prendere per recitare prima del copri-fuoco. Usarlo era una necessità ma anche un piacere, perché ci si incontrava, si discuteva,

era una specie di tribuna aperta».

«Lei è così bella perché è serena o, all'opposto, perché ha tanti problemi? «Serena... essere sereni non significa non avere problemi, ma sapere come prenderli. E io comunque non sono ancora abbastanza matura per esserlo».

«E' delusa per il mancato Oscar? «Non ho visto il film russo che ha vinto... però un po' delusa lo sono, non per me ma per il film».

«Come mai nei suoi film ha sempre storie d'amore con uomini più anziani di lei? «E' vero... sa che non ci avevo mai pensato?».

«Come vive il successo? «Male. E per fortuna in Francia siamo giuridicamente più protetti, e io riesco a difendere la mia vita privata. In Italia non sarebbe possibile».

«Chi è la giovane attrice francese più brava? «Mi piace molto Isabelle Adjani».

«Progetti? «Ho fatto altri due film con Depardieu, «Je vous aime» di Claude Berri e «Le choix des armes» di Alain Corneau. Ora farò un film con André Téchiné; il fatto che il suo ultimo Le soeurie Brontë sia andato male non mi spaventa. Io penso che abbia del talento, e poi se si dovesse cancellare un regista solo perché ha avuto un fiasco il cinema morirebbe».

«Dove è stato girato «L'ultimo metrò»? «Al teatro è a Parigi, in Place St. George, ed è l'unico ambiente autentico. Il resto è stato tutto ricostruito, in una vecchia fabbrica di cioccolatini alla periferia di Parigi».

«Va bene, fermiamoci qui. Le hanno anche chiesto se ha paura del tempo che passa e quali pregi apprezzi maggiormente in un uomo, ma preferiamo lasciar perdere. Un'altra domanda, invece, è rimasta nella strozza: è ben cosciente del fatto che l'80% dei giornalisti presenti è innamorato di lei? Non l'abbiamo fatta, perché la risposta a una simile domanda potrebbe anche essere pericolosa».

Alberto Craspi

**CINEMAPRIME**

«In amore si cambia»

## «Pasticcio» di coppie con sorpresa finale

Un deludente film riscattato appena da Shirley McLaine

**IN AMORE SI CAMBIA** — Regia: Richard Lang. Interpreti: Shirley McLaine, Anthony Hopkins, Bo Derek, Michael Brandon, Mary Beth Hurt. Sceneggiatura: Beth Segal, Ronnie Korman, Beth Segal. Musica: Henry Mancini. Commedia. Statiunitensi. 1979.



Shirley McLaine nel film

Ma è proprio vero che sopra i quarantenni l'uomo comincia ad avvertire «esigenze barocche» in materia di amore? Sarà, fatto sta che Adam Evans, illuminato docente di lettere all'università del Colorado, si invaghisce della bella allieva Lindsay, lasciando la moglie Karen (una donna meno barocca di lui o forse soltanto «una americana semplice semplice») nel classico dubbio: divorzio o vendetta?

Accade così che mentre lui, fatto e vanitoso, si trascinava a un convegno di lavoro, Karen faccia conoscenza con un giovanotto, Pete, ruvido e tenerissimo allo stesso tempo. I due si amano, si divertono un mondo, con buona pace dell'austero professore che comincia a non capire più niente. Come dire: il sesso va bene, ma non si rimane in ballo i sentimenti.

Comunque le due coppie «alterne» finiscono col passare le vacanze insieme nel Vermont, con qualche problema di identità allorché sopraggiungono la figlia degli Evans Kasey, una petulantina ragazzina abbandonata dal suo boyfriend. Equivochi e illi a ripetizione non faranno che aggravare l'insostenibile situazione: Pete se ne tornerà libero e selvaggio, Lindsay mollerà Adam e Karen, dopo un piccolo soprassalto di coscienza, ed prenderà una nuova via.

canza sentimentale. Perché negarsi ciò che il marito ha teorizzato (e attuato) per anni?

A metà strada tra la commedia permissiva e la poche (l'impianto teatrale prende sovente il sopravvento), questo *In amore si cambia* («A change of season») rimpasta una materia narrativa non proprio nuova. Come in *Una donna tutta sola*, anche qui Karen, all'inizio incastrata e mortificata, recupera il tempo perduto in una sorta di ritrovato orgoglio. Infatti, più il marito «gioca» con la studentessa, più lei trasforma il concetto di infedeltà in una nuova esperienza che si allarga oltre i confini dell'adulterio. Karen, piccolo-borghese, puritana, casalinga frustrata, dama di compagnia nel party del consiglio di facoltà, è in realtà

molte volte più viva dell'ombroso consorte.

Fenato però che il film, dopo un primo tempo appena sopportabile si scioglie in una serie di ritrattini insipidi da manuale. Richard Lang (già regista dell'epico *giganti del West*) pare eseguire scrupolosamente la famigerata sceneggiatura di marca Erich Segal & C., col risultato di ridurre l'intera vicenda a un campionario di stereotipi banalissimi. La cosa dà ancora più fastidio, giacché, qua e là, spunta la pretesa di aprire uno squarcio «sociologico» sulla qualità dei rapporti tra uomini e donne di età diverse. Il matrimonio è in crisi, d'accordo, ma con un marito come Adam come potrebbe essere altrimenti? Né il vago femminismo progressivamente adombrato da Karen appare troppo convincente.

Restano gli attori, impegnati a conferire un minimo di credibilità all'intrecciarsi dei vari casi umani. Bo Derek, mostrata amabilmente, farà qui la felice degli estimatori di *Dieci fra l'onirica* scena d'amore nel vascone da bagno è davvero insopportabile; Anthony Hopkins, ben più a suo agio come medico nel successivo *The Elephant Man*, è quantomeno ridicolo, con quegli occhiali inforcanti anche in camera da letto; quanto a Shirley McLaine, non ci sembra azzardato dire che senza di lei *In amore si cambia* non starebbe in piedi nemmeno un minuto. Le sue occhiate, i suoi mutamenti d'umore, le sfumature agrodolci del suo sorriso ne fanno ancora una interprete di classe, che alla fine fine rinasce lo spettatore dell'estenuante lunghezza del film.

«Le signore del giovedì» della Bellon a Roma

## La vita nei vapori d'un tè, fra donne

Tre interpreti di classe dirette da Lorenza Codignola

**ROMA** — Che strano effetto fa vedere tre attrici di classe come Carla Bizzari, Luisa Rossi e Valentina Fortunato, praticamente sole su un palcoscenico regolamentare, intente a recitare un copione in questa conversazione: «sulla vita con quello che fiorisce sulla bocca di Louise, parsimonioso e illuminato da sprazzi comici come quello di Hélène, o da contropunti come quello di Marie. Così il testo si appone un marchio impressionista, di buon mestiere anche, ma mai troppo "analitico».

L'allestimento, a questo punto, è ricordato, è firmato da Lorenza Codignola, giovanissima e qui alla sua prima regia importante la Codignola vanta un senso della misura eccellente. Lei si rievole nel modo in cui ha lasciato fare le sue interpreti mature, e ha fatto penetrare la direzione tutta fra le righe. Ci ha convinto, poi, anche il suo non farsi prendere la mano da effetti, alla lunga, altrimenti «spiritistici» (è

incontri erotici occasionali, o un sospetto di eutanasia nella morte di Jean), noi sentiamo che ad importare veramente è altro.

E, insomma, l'educazione psicologica alla morte espressa in questa conversazione: sia un copione aperto, precipitato sulla vita con quello che fiorisce sulla bocca di Louise, parsimonioso e illuminato da sprazzi comici come quello di Hélène, o da contropunti come quello di Marie. Così il testo si appone un marchio impressionista, di buon mestiere anche, ma mai troppo "analitico».

L'allestimento, a questo punto, è ricordato, è firmato da Lorenza Codignola, giovanissima e qui alla sua prima regia importante la Codignola vanta un senso della misura eccellente. Lei si rievole nel modo in cui ha lasciato fare le sue interpreti mature, e ha fatto penetrare la direzione tutta fra le righe. Ci ha convinto, poi, anche il suo non farsi prendere la mano da effetti, alla lunga, altrimenti «spiritistici» (è

frequente, in scena, la comparsa del defunto Jean). Lo spazio più fantastico, intanto, se lo ricava Luisa Rossi, fulmineamente a tratti quale non domata Sonia; lo diciamo senza togliere meriti alla Bizzari il carattere efficacissimo, fra dominanza e insicurezza, di cui provvede la sua Hélène; o alla Fortunato, che ci comunica con Marie il senso d'una ben articolata armonia ai limiti dell'irrealità. Accanto a loro Gian Paolo Poddighe, autore nei panni di Victor di brevi, rissucchiati da "adronculo estensibile", si accompagna all'altro interprete maschile, un ben calibrato e fascinoso Gino Lavagetto (Jean).

La scena, una piattaforma aggettante arredata con mobili discreti e quotidiani, era di Sibilla Poldori, mentre le musiche erano di Fiorenzo Carpi. Non resta che registrare gli applausi, lunghi, ripetuti e calorosissimi alla prima.

Maria Serena Palieri

## Salem, supermarket di vampiri

**LE NOTTE DI SALEM** — Regista: Tobe Hooper. Interpreti: David Soul, James Mason, Lance Kerwin, Bonnie Bedelia. Horror. Statiunitensi. 1980.

C'è da non credere che il soggetto sia opera dell'autore di *Carrie* e di *Shining*, Stephen King. Lo stesso si può affermare per Tobe Hooper, il regista «specialista» in *horror* che ha diretto pellicole visionarie del tipo *Notti aperte* e *Quel motel*. In questo film è così tutto risaputo e prevedibile fin nei minimi particolari che solo per dovere di cronaca vi illustriamo la trama.

Del nota scritto di parapsicologia, Ben Miles, raggiunge la ridente cittadina di Salem (forse la stessa nella quale furono impiccate, nel 1692, le cosiddette «vergini di Salem» accusate di stregoneria; e se così fosse terminare un libro, quando viene invischiato nella morte a catena di ragazzi e adulti che si tramutano in osceni succhiassangue. La co-

sa sembra scaturire da una vecchia locustifera villa sulla collina abitata da un certo Straker, commerciante in oggetti antichi: è proprio il giorno dell'arrivo di una gelida e enorme cassa dall'Europa che iniziano gli strani fenomeni di vampirismo.

Tutti gli orpelli del genere (croci, acqua santa, paletti, bianospino e canini al vento) sono sciocchini senza fantasia: persino l'immagine del nero Conte delle tenebre rimanda all'ormai celebre e verdognola maschera di Klaus Kinski in *Nosferatu*. Il regista ci ha messo solo quel tanto di mestiere per non far naufragare ingnomiosamente la storia.

Alcune ricercate e ricche coreografie d'interni permettono agli attori di muoversi senza apparire proprio ridicoli. Fra questi un James Mason, servo malefico di Dracula, in palcoscenico recitativo. L'eroe è David Soul, più noto da noi come il biondo poliziotto televisivo della serie *Starkey e Hutch*.

mi. an.

i. p.

Incontro sui «mali» dello spettacolo

**ROMA** — Il Teatro Argentina di Roma ospiterà domani una conferenza-dibattito sul tema «Una nuova legislazione nello spettacolo e negli audiovisivi», organizzata dalla Federazione Lavoratori Spettacolo e spettacolo e promossa dalla Provincia di Roma e della Regione Lazio. La FLS formulerà alcune osservazioni sui disegni di legge riguardanti i settori della prosa, dell'attività musicale e del cinema; specialmente sui problemi della professionalità, del collocamento e avviamento al lavoro. La conferenza-dibattito proseguirà anche nelle giornate di martedì e mercoledì.

In vendita la «20th Century Fox»

**HOLLYWOOD** — Un magnate del petrolio di Denver, Marvin Davis, ha offerto circa 200 milioni di dollari per l'acquisto della società di produzioni cinematografiche «20th Century Fox». Un comunicato comune pubblicato da Davis e dal presidente della Fox, Dennis Stanfill, afferma che le due parti sono giunte ad un accordo di principio che sarà presentato nei prossimi giorni al Consiglio di direzione della Fox.

La 20th Century Fox, fondata nel 1929, ha registrato 54,6 milioni di dollari di profitti netti (4,8 milioni per azione) e dichiara di contare su un capitale di 700 milioni di dollari. Oltre agli studi di Hollywood, la società è proprietaria della «Coca-Cola Bottling», di un centro scientifico ad Aspen nel Colorado, di una società immobiliare e di un circuito di 102 sale cinematografiche in Australia e nella Nuova Zelanda.

La Melato insegnante a New York

**ROMA** — Nell'ambito della rassegna organizzata a New York dal Museum of Modern Art è stato presentato il film «Aiutami a sognare» di Pupi Avati, del quale è protagonista Mariangela Melato.

Del film, oltre alla normale proiezione, è stata effettuata anche una visione riservata esclusivamente ai meno un po' l'italiano e l'accesso alla sala era per giovani di 18 anni che dimostravano di conoscere almeno parte del testo. L'evento venne preannunciato di lingua italiana tenuto dalla stessa Melato che interrogava i giovani.

il segno della differenza

**PRESIDENT RESERVE**  
Extra Secco  
RICCADONNA  
Spumante di Qualità Prodotto in Italia

**V.S.Q.**

President Réserve è V.S.Q.  
SPUMANTE DI QUALITÀ «RISERVA»  
invecchiato di più  
amato di più